

trare in Roma inanzi ai nostri. E spacciato qualcuno a Roma, il papa ordinò che i nostri oratori entrassero prima dei Fiorentini. E così, il mercoledì mattina, si avviarono alla sfilata, a prima porta, cinque miglia di qua da Roma, spingendo sempre tutti i carriaggi. E vennero incontro alquanti dei nostri da Roma; e fatti passare prima i carriaggi, si avviarono assai disordinatamente, e incontrarono per cammino vescovi e prelati nostri, e messer Alvise Gradnigo, orator nostro. E cavalcando per alcuni bellissimoi prati, vennero ad una vigna del maestro di casa, che fu di papa Leone, mezzo miglio fuori di Roma; dove, passati per un bellissimo giardino, smontarono in una casa buona e onorevole; nella quale erano preparate di tappezzerie e di panni di seta tutte le camere per i detti oratori, a ciascuno la sua, per potersi spogliare: e nella sala due bellissimoi credenzieri di argenti, con una tavola carica di tutti i più nobili rinfrescamenti che in Roma si potessero trovare, e vini preziosissimi di molte sorta. Tutte queste cose furono fatte fare dal papa; il che diede grandissima meraviglia ad ognuno; perchè egli non suol fare così a niun principe che venisse a Roma.

Arrivarono ivi a ore diciotto; e per riposare e mutarsi e rinfrescarsi, consumarono due ore. E gli oratori avevano deliberato di entrare in veste ducale; tuttavia, a persuasione di messer Girolamo Lippomano (1) ivi esistente, e di qualche altro, deliberarono di entrare in roboni, e quasi in zimarre. Il Dandolo aveva una vesta increspata sulle spalle e al collare, con maniche assai larghe di zendado d'oro tirato, con le maniche, una in braccio per la briglia, l'altra fuori del braccio per la berretta; la qual vesta era a opere di fiori granati, lunga fino al collo del piede, fode-

(1) D' illustre famiglia veneta, e padre di quel Gerolamo che fu ambasciatore a Torino, in Polonia e a Costantinopoli. Vedi la sua relazione del duca di Savoia nel T. V delle Relazioni degli ambasciatori Veneti.